

giovedì 9 agosto 2001

in scena

rUnità 21

omaggi

L'ULTIMA INTERVISTA DI JORGE AMADO

Questa sera, alle 22.45, Rai 2 replicherà il programma "Storie" che Gianni Mina, il 7 giugno 1996, dedicò a Jorge Amado. Fu l'ultima grande intervista che il prestigioso scrittore brasiliano concesse, prima che cominciasse i suoi problemi con il cuore. In quell'occasione Jorge Amado, già 84enne, era venuto a Roma appositamente accompagnato dalla moglie Zelia, testimone, nel programma di Mina di molti episodi della vita dello scrittore, con il quale ha trascorso più di cinquant'anni di vita.

popcorn movie

AMERICAN PIE 2, OVVERO FATELO CON LA COLLA

Bruno Marolo

Una volta si rideva per le torte in faccia. Ma niente è più come prima, da quando "American Pie" ha insegnato al mondo l'uso della torta di mele su un'altra parte del corpo. Hollywood non ha resistito alla tentazione di dare un seguito al film alternativo che ha sorpreso tutti con 102 milioni di dollari di incasso. Ecco dunque "American Pie 2", che racconta nuove avventure dei soliti quattro bravi ragazzi in cerca di sesso, ma in modo ancora più spinto. La prima edizione, dissacrante e scandalosa, è diventata un grande successo commerciale per caso. Questa volta, niente è lasciato al caso. Gli ingredienti per richiamare folla al botteghino ci sono tutti: ragazze nude a profusione, e una sceneggiatura simile a una raccolta di barzellette sporche. In America il film uscirà venerdì, ma a giudicare dalle grasse risate alle anteprime per la stampa il successo di

pubblico è assicurato. A questo punto c'è da temere che ci sarà un numero tre. «Avevamo bisogno - ha spiegato lo sceneggiatore Adam Herz - di una trovata degna di quella della torta. La gente ci domandava che cosa avrebbe fatto questa volta Jim, il ragazzo con una strana passione per i dolci. Si sarebbe lanciato in un rapporto sessuale con una intera tavola imbandita? Santo cielo, non potevamo arrivare a quel punto. E allora abbiamo pensato alla colla». Nella sua solitaria scoperta del piacere, Jim usa per sbaglio come lubrificante una colla a presa istantanea, e finisce al pronto soccorso. Cosa non si fa per campare. «Una volta - spiega Jason Biggs, l'attore preso dalla strada che fa la parte di Jim - dormivo su un divano e mangiavo sempre da McDonald. Adesso sono famoso. Nessuno si ricorda del

vero nome, ma molta gente mi ferma per strada. Sono il ragazzo con la torta, e ora sarò anche il ragazzo della colla. Spero che un giorno sarò conosciuto come l'attore che farà altri bei film». In "American Pie", Herz si era ispirato ai suoi ricordi giovanili per raccontare la storia dei liceali che fanno di tutto per liberarsi della verginità prima della fine della scuola. Nella seconda puntata, i ragazzi sono all'università da un anno, ma si rendono conto che in fatto di sesso hanno ancora molto da imparare. Ricompare Nadia, la compagna con un corpo da modella arrivata dalla repubblica Ceca alla conquista dell'America. Jim ha una possibilità con lei, ma teme di fare brutta figura. Chiede aiuto a un'amica bruttina ma comprensiva, e finisce per trovare in lei il vero amore. Il film, raccontato a luci rosse, ha un'im-

probabile conclusione in rosa. «Una volta perduta la verginità, non c'è ritorno», commenta ridendo Tara Reid, che fa la parte di Vicky, una delle bionde del gruppo. Si riferisce alla propria carriera di attrice. Prima di "American Pie" aveva girato sei film, e a Hollywood non era nessuno. Ora legioni di ragazze le scrivono ogni giorno, da ogni parte del mondo, per chiederle consigli sentimentali e sessuali. Quanto alla strepitosa Nadia, il suo vero nome è Shannon Elizabeth. Era una modella di professione, e basta un'occhiata per rendersene conto. I ragazzini americani vanno pazzi per lei, ma anche questa volta potranno vederla soltanto quando il film sarà disponibile in cassetta e in DVD. In America i minori di 17 anni, come in tutto il mondo, ne fanno di tutti i colori pur di entrare in cinema dove si proiettano film come questo, ma non possono.

La dolce rivoluzione della due cavalli

A Locarno arriva il primo italiano in concorso: 1974, tre amici in viaggio verso Lisbona...



Marco Lombardi

LOCARNO Un film nato a bordo di una macchina dell'Unità, ebbene sì. Correva l'anno 1988, probabilmente (il regista Maurizio Sciarra non ricorda con precisione): l'occasione era il Giro d'Italia, il luogo la macchina dell'inviato Gino Sala. I protagonisti erano invece Marco Ferrari - che scriveva pezzi di colore sul Giro - e naturalmente Maurizio Sciarra, allora in cerca d'idee per una sceneggiatura televisiva intorno al mondo del ciclismo (*Coppi, s'intitolerà*). I due si conobbero, divennero amici; Marco Ferrari avrebbe poi scritto (nel 1995) il romanzo *Alla rivoluzione sulla due cavalli*, sei anni dopo Maurizio Sciarra ne ha fatto un film, che è la prima delle tre pellicole italiane quest'anno in concorso a Locarno (le altre due sono *Non è giusto*, di Antonietta De Lillo, e *Dervis*, di Alberto Rondalli). Insomma, un insieme di coincidenze sotto il segno di questa auto-simbolo di un'epoca, di un'ideologia popolare, di una generazione: ed è curioso notare come la stessa marca automobilistica abbia di recente ispirato un altro film, *La Dea del '67*. In modo peraltro radicalmente diverso: in quella pellicola la Dea è infatti simbolo di perfezione, un vero e proprio status. Insomma, è "antirivoluzionaria". La storia è formalmente un vero e proprio road-movie, anche se i suoi debiti cinematografici stanno più dalle parti della commedia all'italiana degli anni '80 e '90.

Tutto comincia il 25 aprile 1974, un anniversario storicamente importante per l'Italia: Marco, il giovane protagonista italiano del film quasi non lo sa, ma capita che proprio quel giorno Victor, il suo amico e compagno d'appartamento, viene a sapere che il suo Portogallo è stato liberato da una fra le più lunghe dittature d'Europa, quella di Salazar. Bisogna partecipare alla festa, si dicono i due, ed è così che decidono di partire da Parigi dove studiano - alla volta di Lisbona. Naturalmente non in aereo, bensì sulla mitica due cavalli di Marco; prima però si fermano dalla comune vecchia amica (ma non solo...) Claire, che lascia per alcuni giorni il figlio piccolo

e il marito (italiano, macchietta dell'italiano medio di tanti film: possessivo ma bravo a letto) per rivivere le emozionanti avventure di un tempo. Lungo la strada ne capiteranno di tutti i colori: alla macchina, ai tre giovani "eroi" e al viaggio in sé. Che conoscerà diversi contrattori, soprattutto alle frontiere. I tre alla fine arriveranno a Lisbona, potranno toccare con mano la Rivoluzione dei Garofani: ma il finale - uno dei punti narrativamente più riusciti del film - celebrerà la passione politica e gli ideali con molta ironia e disincanto. All'interno di un buffissimo malinteso, quasi da film comico...

Alla *rivoluzione sulla due cavalli* film è diverso dal suo omonimo letterario: ad esempio le due protagoniste femminili del libro si sono "fuse" insieme in Claire, mentre nel romanzo - al momento della partenza - lei non conosce per nulla Marco e Victor. Una sceneggiatura che è stata peraltro scritta col contributo dello stesso autore Marco Ferrari: «Marco è stato molto intelligente nel non essere "geloso" del suo romanzo: ha subito capito che il linguaggio cinematografico è ben diverso da quello letterario», ha dichiarato Maurizio Sciarra. «Fino al punto di creare insieme a me ed Enzo Monteleone un personaggio nuovo: la musica del film, che non è un semplice commento alle azioni e ai sentimenti espressi, bensì una presenza capace di comunicare un intero periodo, appunto gli anni '70», ha concluso il regista. In effetti il "personaggio musica", pur essendo in sé efficace e gradevole, costituisce anche il maggior limite del film, soprattutto quando fa da contrappeso ad alcune situazioni narrative giovanili già viste troppe volte, nel cinema italiano. Fino ad una sensazione - qua e là - di "carineria": «Peraltro una scelta voluta e consapevole. Anche *Il grande freddo* è in questo senso un film a tratti "carino", che cerca di piacere a tutti i costi: però è un bel film!», ha concluso Sciarra. Tornando all'ironia presente un po' in tutta la pellicola: chi l'ha detto che la due cavalli è di sinistra? Andate a vedere il film, quando uscirà nelle sale italiane il 2 novembre: scoprirete un buffissimo collezionista di due cavalli che rimpiange la dittatura portoghese...

Sopra, un'immagine dal film

"Alla rivoluzione con la due cavalli" e accanto una scena da "The Score"

Flop annunciati

Brando e De Niro in "The Score" Tanto cast per nulla

LOCARNO Spesso la combinazione di tanti ingredienti buoni e ricercati non fanno - ahimè - né un buon piatto, né un buon film. L'intramontabile Marlon Brando insieme al cult Robert De Niro insieme all'emergente (e talentuosissimo) Edward Norton. Tre attori di tre diverse generazioni ma tutti provenienti dalle sapienti mani della celebre scuola denominata Actor's Studio. Per di più diretti da Frank Oz, l'inventore dei Muppets, quello che ha fatto il remake de *La piccola bottega degli orrori*, film storico di Roger Corman. Addirittura amico di John Landis, e "cameo vivente" nei *Blues brothers* (è lui il secondino che restituisce gli oggetti personali a John Belushi al momento di uscire dalla prigione). Proprio così, tutte queste cose insieme, in un solo film. In una bella spruzzata di thriller e rapine e tensioni: perché a parità di "noia" - così pensano in molti - è meglio un film

che almeno cerca di agitarvi, di farvi provare emozioni forti, invece della classica commedia (peraltro la vera specialità di Frank Oz: vedasi *In & out* del 1997, con Kevin Kline). Tutto questo è stato *The score*, nel cartellone della piazza Grande al festival di Locarno. Dico è stato per due motivi: perché è già stato proiettato, e perché già oggi al film non ci pensa più nessuno. Tanto non è piaciuto, sia al pubblico che alla critica. La storia? Tutto un programma. In senso ironico ma anche letterale: trattasi infatti di un complicatissimo piano per un furto davvero tosto, quello che dovrebbe portare al trio un preziosissimo scettro di origine francese. Se vi dico che questo scettro si trova all'interno della gamba di un pianoforte, non pensate a un film comico, né a uno scherzo di chi vi scrive: trattasi della più pura verità. Allora, i patti sono i seguenti: Brando - il burattinaio

del colpo - convince De Niro - un rapinatore bravissimo che da tempo ha appeso la pistola al chiodo: poteri dell'amore - ed assolda il giovane Norton (attenzione, nel film i tre si chiamano rispettivamente Max, Nick e Jackie).

Un trio potenzialmente perfetto: furbizia, esperienza e giovanile intraprendenza insieme. Ma anche nelle migliori bande al mondo non tutti i componenti vanno completamente d'accordo, in alcune cercano addirittura di farsi le scarpe gli uni cogli altri: ed è quello che capita in *The score*, per la gioia (così pensavano i produttori) degli spettatori. Vincerà la furbizia? Vincerà l'esperienza? Vincerà la giovanile intraprendenza? Naturalmente non si può dire. Ma rimanga anche per voi, un segreto: sicuramente, quando il film uscirà nelle sale, ci sarà qualcosa di meglio da andare a vedere.

m.l.



L'attore ricoverato d'urgenza per un grave malore mentre era in vacanza in Corsica: non riesce a parlare, ha un'emiparesi facciale del lato destro. Tre anni fa l'infarto

Paura per Belmondo, l'adorabile canaglia del cinema francese

Michele Anselmi

Stavolta la botta è stata dura, più che nel 1995 e nel 1998: emiparesi facciale del lato destro. Non parla Jean-Paul Belmondo, e fatica a muovere metà del corpo. Tanto che s'è reso necessario un trasferimento d'urgenza, in elicottero, da Calvi a Bastia, e in serata un ulteriore trasporto in una clinica parigina. Era in Corsica, il 68enne "Bébel", per passare alcuni giorni di vacanza. Al riparo da sguardi discreti, ospite di amici (ma non nella villa di Laetitia Casta, come strillato da un flash d'agenzia). Ieri mattina il crollo. «Malessere vascolare-cerebrale di natura ischemica», recita il referto medico. Ma la forte tempra fisica dell'attore autorizza più di una speranza sulle possibilità

di ripresa. Apprendendo la notizia, l'amica Claudia Cardinale (insieme girarono tre film) s'è detta «sconvolta». Di certo l'attore non sarà a Venezia, il 31 agosto, dove era atteso per la serata dedicata al restauro della *Ciocciara*.

L'ultima crisi risale a tre anni fa. Deluso dall'esito di *Uno dei due* di Patrice Leconte, dove rivaleggiava con Alain Delon, Belmondo aveva recuperato il piacere di calcare i palcoscenici teatrali con lo spettacolo *Frederick ou le boulevard du crime*. Ma una sera, a Brest, era crollato nel mezzo di una replica: infarto. Anche allora s'era tenuto per la salute dell'attore, ma neanche un anno dopo era di nuovo sulla piazza. Pronto a girare per la tv *Les Ferchaux* tratto da Simenon, e per il cinema *Amazon*: nel quale, forse in sottile chiave autobiografica, si divertiva a interpretare un vecchio



esiliatosi nel cuore della foresta amazzonica.

L'uomo, del resto, è tosto e combattivo. Sin da ragazzo, calcando il ring, ha imparato a «incassare» bene: e chissà che non debba parte della sua fama a quel naso schiacciato, da adorabile canaglia, ricordo di un duro incontro di boxe. Lo sguardo mobile disciplinato al sorriso, i capelli fluenti, il fisico asciutto e muscoloso, la voce da fascinoso figlio di puttana (in Italia lo doppiava Pino Locchi): per anni Belmondo ha incarnato l'avventuriero francese burlesco e generoso, sorretto da una popolarità senza cedimenti. Aveva cominciato nel 1957 con il dimenticabile *A piedi...*, a *cavallo...* in *automobile*, ma già nel 1960 sarebbe diventato il beniamino della Nouvelle Vague interpretando, accanto a Jean Seberg, il bandito di *Fino all'ultimo respiro*: quasi un manife-

sto estetico, con il suo montaggio sconnesso, il suo bianco e nero sgranato, il suo pessimismo romantico. Il film laurea l'esordiente Jean-Luc Godard, ma porta fortuna anche a lui: in due anni quell'atletico provinciale nato a Neully-sur-Seine, da padre scultore, passa freneticamente da un set all'altro, vedendo crescere il suo potere contrattuale.

Volto ideale per un poliziesco riveduto e corretto, trapunto di ironia, Belmondo è il protagonista assoluto di film dal titolo semplice, a effetto: è *Lo sciacallo*, *Lo spavriero*, *Lo spione*, *L'animale*, *Borsalino*, *Joss il professionista*. Spara, fa a pugni, ama le donne più belle, ogni tanto muore. Ma il successo non gli impedisce di cimentarsi, quando l'occasione è ghiotta, con il miglior cinema d'autore: con l'amico Godard fa *Pierrot Le Fou*, con François

Truffaut *La mia droga si chiama Julie*, con Louis Malle *Il ladro di Parigi*. Non tutti piacciono, anzi, ma fa parte del gioco. E intanto "Bébel" colleziona amori che riempiono le pagine dei giornali scandalistici: chi non ricorda il suo rapporto con Laura Antonelli, reduce da *Malizia* e ascesa al ruolo di morbido sex-symbol internazionale?

Con gli anni l'attore ha imparato a fare i conti con la propria età. E se la Francia non è stata avara di riconoscimenti nei suoi confronti (un César nel 1988 per *Una vita non basta*, la Legion d'Onore), è pur vero che gli anni Novanta l'hanno consegnato a un lento declino cinematografico. Alain Delon ha dato l'addio al cinema, Belmondo non si sente troppo bene. Forse, anche nel cinema francese, non è più tempo d'eroi.